

Giornale di Sicilia 28 Agosto 2008

Armi, munizioni e pure un carro armato Due palmesi arrestati tra Gela e Niscemi

GELA. Anche i poliziotti sono rimasti sorpresi. Nella masseria di contrada Feudo Nobile, nella campagne tra Gela e Niscemi, vi erano andati alla ricerca di armi e latitanti. Le armi le hanno trovate, i latitanti no, ma la sorpresa non è mancata. Aprendo un grosso portone in legno, all'interno del caseggiato di campagna, hanno trovato un carro armato. Un residuo della Seconda guerra mondiale, arrugginito e mancante del cannoncino, ma con ancora intatti i manometri, con alcune scritte inglesi, i cingolati e i pezzi meccanici del motore e la parte della guida.

In carcere con l'accusa di detenzione di parti di armi da guerra e di detenzione illegale di arma da sparo sono finiti due agricoltori di Palma di Montechiaro, Giuseppe e Salvatore Napoli, padre e figlio, rispettivamente di 69 e 43 anni, entrambi incensurati. I due sono proprietari da alcuni anni della masseria, dove ufficialmente coltivano alcuni vigneti.

Per la presenza del carro armato i due agricoltori non hanno mostrato imbarazzo: «È qui da sempre, l'abbiamo trovato - hanno detto - quando abbiamo comprato la masseria». Per quanto riguarda le armi è stato Giuseppe Napoli a rispondere agli agenti del commissariato di Gela, diretti da Angelo Bellomo. «Mi l'accollo io» (me ne addosso la responsabilità io) ha sostenuto, tentando di discolpare il figlio.

Ma le sorprese nella masseria e nella casa dei Napoli a Palma di Montechiaro non sono mancate. Nella loro abitazione nella città del Gattopardo gli agenti hanno rinvenuto altre armi, un fucile a pompa, uno automatico, due fucili da caccia, alcune pistole e circa duecento cartucce tra le quali alcune a palla unica. Alcune delle armi erano regolarmente detenute.

I due agricoltori, oltre a spiegare la presenza del carro armato, dovranno anche spiegare la presenza di un fucile da caccia nascosto sotto una catasta di legna all'interno della masseria. Masseria che, secondo quanto sospettato dagli investigatori, doveva servire ad altro e non solo per il lavoro agricolo.

Sotto un lettino della camera da letto vi è una botola, ben celata, che porta in locali sottostanti, accuratamente puliti e spaziosi. Inoltre è stato notato che una stanzetta è stata adibita a bagno con tutto il necessario, compreso un piatto per la doccia e le pareti piastrellate da poco tempo. Un'altra botola è invece nel tetto di una stanza attigua alla cucina per poter salire in un soffitto. Ma per accedervi bisognava servirsi di una scala a scomparsa.

Sotto il tavolo della cucina, un tavolo di quelli lunghi utilizzati per grandi pranzi o cene, è stato realizzato uno scomparto per poter tenere sempre a portata di mano, da parte del capotavola seduto di fronte la porta di entrata, un fucile. Inoltre, in tutto il perimetro del casolare è stato realizzato un allarme elettronico che fa

scattare una sirena nella masseria ma contemporaneamente un allarme per l'intrusione di estranei anche nell'abitazione di Palma di Montechiaro dei Napoli.

Le ipotesi degli investigatori finora sono diverse. Tante domande ma poche risposte. Ipotizzano, invece, che la masseria possa essere un covo per latitanti. Latitanti che avrebbero già avuto ospitalità o che si apprestavano ad averla. «Le stanze sotterranee, quelle nascoste - ha detto il dirigente del commissariato di Gela Angelo Bellomo - si presentavano perfettamente pulite, stranamente pulite».

La presenza di latitanti non può al momento trovare conferma ma è una ipotesi molto sostenuta. L'origine agrigentina degli arrestati porta inevitabilmente al collegamento con due grossi latitanti agrigentini: Giuseppe Falcone, 38 anni, indicato come il reggente provinciale di Cosa nostra e il vice capo dell'organizzazione mafiosa Gerlandino Messina, 36 anni, entrambi uccel di bosco da dieci anni, che in contrada Feudo Nobile potevano trovare rifugio.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS